

«Ad Arese è illegale la cassa a zero ore» Fiat condannata

Il pretore di Milano Franco Ceconi annulla la Cig a zero ore all'Alfa e condanna per attività antisindacale la Fiat che non poteva sostituire l'accordo del '93, ossia la rotazione, con la Cigs a zero ore imposta in modo unilaterale. Soddissfazione ad Arese: Giorgio Cremaschi: «La sentenza è giusta». La Fiat inoltre deve mettere a disposizione i tabulati per rendere possibile il rinnovo delle Rsu. Camusso: «Forse tra una settimana riprende il negoziato».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La cassa integrazione a zero ore all'Alfa di Arese è fuorilegge. Così avevano sostenuto i cobas seguiti a ruota da Fim-Fiom-Uilm con la richiesta al pretore di annullare la decisione Fiat sia perché unilaterale sia perché presa in violazione dell'accordo del giugno '93 che aveva stabilito la Cig a rotazione. Un trionfo per il cobas che per primo con l'avvocato Alberto Medina aveva promosso il ricorso e che ora raccoglie il frutto di un duro scontro giudiziario con la sentenza depositata ieri del pretore Franco Ceconi. Il giudice deve aver sacrificato il week end alla stesura del verdetto poiché solo venerdì aveva terminato l'escussione dei testimoni. «Avevamo previsto la sentenza entro una decina di giorni», commenta Luigi Pasi. Invece stavolta la giustizia ha anticipato anche le più rosee aspettative. Una sorpresa molto gradita in fabbrica anche tra i militanti di Fim-Fiom-Uilm. Dice Antonio Colombo, delegato Uilm: «Siamo soddisfatti perché è una nuova pesante sconfitta per l'azienda ma non mi nascondo un qualche meditato timore per il prossimo futuro che farà ora la Fiat?». È un altro pomo della discordia tra chi - come nei confederali - teme che la Fiat possa decidere una nuova ondata di Cig e chi come il cobas, ritiene impraticabile questo percorso in quanto la sentenza afferma che le sospensioni non possono superare periodi di tempo superiori al mese. Ossia che la rotazione è un vincolo anche per la Fiat. L'avvocato Medina: «La violazione dell'accordo era smaccato plateale. Ma sostituendo la Cig a rotazione con quella a zero ore la Fiat voleva cambiare la stessa organizzazione della produzione». Questa mattina al consueto appuntamento del martedì davanti alla portineria centrale di Arese il cobas intende discutere le ulteriori iniziative di lotta con gli ex cassintegrati. Tutti i 2.230 (2 mila operai e 230 impiegati) colpiti dalla Cig a zero ore possono rientrare in fabbrica.

Ma molto si discuterà della sentenza i suoi tre fronti su cui i cobas hanno sfondato. Primo: il giudice riconosce allo Siai-cobas (sindacato lavoratori autorganizzati intercategoriali) la veste di sindacato rappresentativo di un interesse generale. Senza questa premessa non si sarebbero aperte le porte al ricorso che chiedeva di condannare la Fiat per attività antisindacale per aver sostituito unilateralmente la Cig a rotazione con quella a zero ore. Secondo: il giudizio di merito annulla la Cig a zero ore in quanto unilaterale

ed in quanto viola l'accordo del giugno '93 che ha valore fino al giugno 1994 che prevede la Cig «con cadenza settimanale o plurisettimanale». La Fiat - dice il pretore Ceconi - non poteva imporre la Cig a zero ore facendo riferimento all'accordo di giugno '93 come invece ha fatto in modo esplicito. Il pretore definisce illegittimo l'uso di quell'accordo da parte di corso Marconi. Tutti i 2.300 cassintegrati vengono reintegrati e - dice ancora il giudice - se l'azienda vuole la Cig deve fame ricorso «come faceva prima». Per il cobas dal verdetto scaturisce la conseguenza immediata di maggior rilievo. «La trattativa ora può riprendere ma con i lavoratori in fabbrica non a spasso». La sentenza è «immediatamente esecutiva». Riprendiamo la lotta ma da un punto di maggior forza «per impedire alla Fiat di chiudere la Sevel e l'Alfa». Terzo elemento: la Rsu L'azienda è stata condannata a «mettere immediatamente a disposizione del comitato elettorale costituito tra Fim-Fiom-Uilm cobas ed Fim i tabulati con i nominativi dei lavoratori onde poter procedere alla elezione delle Rsu». Vietandoci i tabulati la Fiat aveva messo il bastone tra le ruote al rinnovo della rappresentanza spiega ancora Luigi Pasi.

Una vertenza giudiziaria analoga è stata promossa a Milano a Fim-Fiom-Uilm e a Torino dalla sola Fiom. Il giudizio di Giorgio Cremaschi sulla sentenza Ceconi è favorevole. «La Fiat non poteva far uso della Cig a zero ore. L'accordo di giugno '93 va rispettato fino al giugno '94». Anche a proposito delle Rsu Cremaschi osserva che «anche a Torino le elezioni sono bloccate sia a causa di burocrazie delle organizzazioni sindacali ma soprattutto perché intralciate dalla Fiat».

La segretaria Fiom Susanna Camusso annunciando che la trattativa potrebbe riprendere la prossima settimana rievoca che «all'orizzonte si intravedono segnali positivi». I sindacati attendono che il ministro Giugni esponga il piano complessivo di politiche industriali previste dal contratto di programma. Camusso invita a procedere con cautela «i rischi di incomprensioni sono ancora molti». Questa mattina a Milano al Pirellone summit tra i presidenti delle Regioni Lombardia Piemonte Campania i sindaci di Milano Torino Napoli e i segretari nazionali di Fim Fiom ed Uilm. Obiettivo del vertice contribuire concretamente alla ripresa del negoziato coordinare le proposte che riguardano gli enti locali come l'auto elettrica e la riduzione dell'orario.



Operai dell'Alfa di Arese

D. Fracchia/Contrasto

Ieri a Bologna la sesta assemblea nazionale del movimento

I Consigli: «Orario ridotto e salario pieno, per legge»

Ieri mattina, a Bologna, la sesta assemblea nazionale dei Consigli ha «firmato» una legge per ridurre l'orario di lavoro a 35 ore di fatto, senza riduzione di salario, e varato una «carta costitutiva» per regolare il futuro del sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLAGNA. «Non siamo eletti» è il giorno della verità per i Consigli o almeno il loro leader Paolo Cagna vorrebbe che lo fosse. E un po' ci riesce. È ostinato ha combattuto la «burocrazia sindacale» ora gli tocca affrontare di petto i suoi delegati con la domanda più sgradita: «Abbiamo ancora un senso? Un ruolo? Una ragione di esistere? Nel sindacato nulla sarà più come prima. Lo sappiamo anche grazie a noi. E ora? E ora avanti con una legge e una «carta costitutiva» le ultime due mosse del movimento dei Consigli battezzato il 20 ottobre del '92 da «quattro» sono «tutti» che il 27 febbraio '93 nascirono a riempire Roma senza fatica tanta era la voglia di democrazia tra la gente».

Ieri mattina a Bologna la sesta assemblea nazionale del movimento

dei Consigli ha «firmato» una legge per ridurre l'orario di lavoro e una «Carta» per regolare il futuro sindacato «unitario pluralista democratico di massa» come generosamente lo definisce Cagna «così completeremo il nostro progetto dicendo chiaramente a chi ci ha seguito fino a che punto possiamo ancora giocare».

E dopo? «Scrivete davvero la parola fine? Beh il gioco potrebbe nascere. Se Cgil, Cisl e Uil decidessero mai di fare il sindacato dei gruppi dirigenti torneremo subito in campo. Altrimenti non ci resterà che consegnare ad altri il nostro progetto».

35 ore di fatto.
La legge sull'orario dunque I Consigli si rimetteranno in movimento da il 1° testo definitivo è quasi

pronto entro il mese i delegati cominceranno a raccogliere le firme per portarlo in Parlamento. Perché è inutile aspettare un improbabile ripresa economica capace di «reatrare occupazione» ha spiegato Giacinto Boti della Siemens di Milano.

La proposta è secca. La settimana in fabbrica e in ufficio dovrà indugiare a 39 ore (legali) e a 35 di fatto il salario invece non scenderà di una lira. Chi pagherà? Ci penserà un fondo alimentato da una nuova tassa (sui patrimoni) dalla vendita di proprietà immobiliari pubbliche da un prestito forzoso «definito però con rigorosi criteri di reddito» e dai miliardi (oltre 30.000 nel '93) che l'Inps destina a chi non lavora.

Basta una legge? Una legge? Qualche delegato ammette il naso «non possiamo di tentare giusti» protesta Luigi Izzo dei Cantieri partenopei. «Ci hanno rapito lo Stato sociale e noi stiamo fermi scuote la testa anche Aldo Borghini delegata chimica di Milano che per la prima volta non proclamerà gli scioperi per il contratto tanto è brutta la piattaforma. «Credo davvero che una legge risolvà il problema se nei contratti non c'è traccia di riduzione d'orario». Non lo crede Rocco Papandrea delegato di

Mirafiori che con parole più moderate riafferma. La legge da sola è debole. Nei contratti la nostra richiesta deve essere. A partire da quello dei metalmeccanici. Mentre Sovran della Zanussi di Pordenone chiede dove andremo a parare? ma con una premessa diversa da quella di Cagna. «Tra lavoratori e sindacato c'è ancora un solco profondo non è vero che abbiamo aperto un processo democratico irreversibile anzi stiamo tornando indietro. Guardate le richieste per i contratti! E perché quando la Corte costituzionale ha respinto i nostri referendum sulla sanità e le pensioni non siamo tornati in piazza?».

Scalpitano molti delegati parlano ancora di «burocrazia sindacale» bocciano le prime piattaforme per i contratti Paolo Cagna non si fa prendere troppo la mano «è vero sono piattaforme cieche» scrive in apnea «assiate dall'accordo di luglio» concede.

Sulla legge però non cambia idea sarà una campagna di massa l'occasione per imporre il problema dell'orario. È il bilancio di due anni di vita dei Consigli per lui resta positivo. Abbiamo messo insieme la sinistra. E guardate la Cgil ha fatto un balzante su se stessa! Ora dobbiamo giocare bene l'ultima partita.

Casillo nei guai Si ferma il mulino di Lucca

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Da tre mesi in cassa integrazione i lavoratori del Molino di Lucca che fa parte del gruppo di Pasquale Casillo imprenditore di Foggia e presidente della locale società sportiva. Sono costretti a stare a casa ma hanno commesse per diversi miliardi. Le banche però non concedono più crediti alla capofila e non è possibile acquistare il grano da macinare. Ora si spera nell'arrivo di un nuovo imprenditore.

Pasquale Casillo aveva un impero fatto di società - 67 per l'esattezza - tra le più varie e disparate: dalle case editrici alle società di brokeraggio ai mulini ai mangimifici alle società sportive. Idee di grandezza e finanza allegra le virtù di Casillo che però ad un certo momento si è trovato solo e con un cataerva di debiti 1.500 miliardi con le banche che fino ad allora gli avevano permesso di fare e disfare. I nodi sono venuti al pettine ed il signor Pasquale Casillo imprenditore di Foggia perso a lungo chiacchiere e discusso appassionato e presidente dell'«squadra di calcio della sua città» si è trovato in un mare di guai.

Ed ecco che le banche hanno detto basta alle follie e hanno chiuso i cordoni delle borse. Una dopo l'altra le aziende hanno cominciato a chiudere quelle buone e quelle decotte a causa della mancanza di denaro per pagare i dipendenti e acquistare le materie prime.

L'impero ha fatto crack e niente si è salvato. Per ora è cassaintegrato per i numerosi dipendenti accumulati dalla stessa sorte. Così è accaduto al «Molino Pardini» di Lucca e alle altre due aziende toscane del gruppo Casillo con sede a Livorno. Solo tre anni fa il Molino Pardini uno dei più grandi e più avanzati di Europa vennero ceduti all'imprenditore pugliese. L'azienda i 140 lavoratori ed un vasto indotto sono arrivati a vivere espezienze la cassa integrazione la chiusura.

Eppure nei cassetti c'erano commesse per qualche miliardo da parte di alcuni paesi africani. Algeria Libia ma non c'era una lira per comprare il grano impossibile produrre farine. Così le commesse sono saltate i clienti si sono arrangiati e si sono rivolti ai concorrenti e sono rimaste da pagare anche salate penali.

Ricominciare tuttavia è possibile. È possibile se le banche finalmente sciogliono il nodo dei debiti «si profila un imprenditore come pare» si accademico. Ed ogni giorno spunta una prospettiva diversa in un tira e molla estenuante per i lavoratori e i dirigenti dell'azienda lucchese.

Resta poi l'incognita Casillo. Si farà da parte o continuerà a puntare i piedi? Quello che è certo è che la «terza dei debiti» si ingigantisce sempre di più frutto di vertiginosi interessi passivi. Il clima è quello che precede un generale smantellamento. La preoccupazione dei lavoratori è grandissima. E la rabbia è altrettanto grande specialmente se si pensa che per il Molino Pardini non c'erano nei conti le congiunture negative.

Da 1.400 a 980 gli «esuberanti» Accordo positivo all'Abb In campo tutti i possibili ammortizzatori sociali

MILANO. Un accordo per la soluzione di gravi problemi occupazionali è stato raggiunto sabato scorso per il gruppo ABB. Gli esuberanti sono scesi di circa 400 rispetto alle richieste aziendali dell'ottobre scorso (che prevedevano 1.400 licenziamenti) fissandosi a quota 980.

L'accordo a cui azienda e sindacati sono giunti dopo 42 ore di confronto prevede per questi lavoratori il ricorso a diversi ammortizzatori: la mobilità volontaria per i lavoratori prossimi alla pensione di anzianità; l'utilizzo di contratti di solidarietà; la cassa integrazione a rotazione; la mobilità all'interno del gruppo; il part-time e la qualificazione professionale.

Fim Fiom Uilm considerano in un loro comunicato positivo che «sia stato possibile risolvere integralmente il problema della eccedenza occupazionale senza traumi e conseguenze particolarmente negative per

i lavoratori. E di grande importanza inoltre che ABB si sia impegnata a ripristinare i livelli occupazionali delle diverse unità produttive qualora si registrassero dimissioni oltre quelle previste dal piano di ristrutturazione».

Il piano presentato alla trattativa lo scorso mese di ottobre è stato comunque modificato in modo significativo su alcuni aspetti importanti: come il decentramento la qualità delle produzioni; l'organizzazione aziendale; i rapporti all'interno della multinazionale.

«Per la prima volta in ABB - prosegue la nota dei sindacati - sono previsti organismi partecipi incaricati di gestire a livello di gruppo tutti i problemi che emergeranno durante l'attuazione del piano di ristrutturazione; questi organismi affiancheranno quelli già esistenti nelle singole aziende che dall'accordo escono ulteriormente rafforzati

«Enti locali: Finanziaria inadeguata» Lettera di Cgil, Cisl e Uil ai sindaci delle grandi città per il rinnovo del contratto

ROMA. Cgil, Cisl e Uil enti locali hanno inviato ai sindaci delle grandi città una lettera aperta in cui ribadiscono la necessità che si proceda al rinnovo del contratto della categoria. Nella lettera - che è stata inviata anche al presidente del consiglio - afferma che «dopo la grande innovazione rappresentata dall'elezione diretta del sindaco il sistema delle autonomie locali ha bisogno di grandi innovazioni sul terreno delle condizioni di lavoro dei dipendenti e della dirigenza per introdurre reali modifiche delle macchine comunali. Lo scenario delle difficoltà economiche ci è ben presente - aggiungono i sindacati - L'accordo di luglio ha regolato tale scenario e in questo quadro si collocano le piattaforme. Con la finanziaria il governo non ha tenuto fede all'impegno preso prevedendo per il '94 stanziamenti decisamente inferiori al necessario per difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo - proseguono Cgil, Cisl e Uil - continueremo a premere

sul governo perché si proceda al rinnovo dei contratti trovando le risorse necessarie».

«Quanto previsto dalla Finanziaria (1) non sparisce sugli appalti le risorse per il mancato ripristino del turn over» - si legge ancora nella lettera - è insufficiente per assicurare risorse certe che non facciano gravare costi dei contratti sui «servizi e sui cittadini». «Per questo - dicono i sindacati - non condividiamo posizioni che in nome delle scarse risorse chiedono il blocco della contrattazione nelle autonomie locali violando così le innovazioni che convegnano alla legge 112 del '90 e che potranno discendere dalla applicazione delle nuove regole della contrattazione nel pubblico impiego intendiamo muoverci perché si avvi il confronto sul contratto perché è chiaro nel rispetto delle nuove regole e negli obiettivi della piattaforma il carattere di rinnovamento e di valorizzazione dell'autonomia degli enti e perché siano destinate risorse congrue e coerenti con gli accordi tra le parti sociali

I «Grandi» cercano soluzioni Si terrà in marzo a Detroit il vertice del G7 sui problemi dell'occupazione

ROMA. Si terrà il 14 e il 15 marzo la conferenza internazionale per l'occupazione promossa dal G7 il gruppo dei paesi più industrializzati del quale fanno parte Stati Uniti Germania Giappone Francia Italia Gran Bretagna e Canada.

Sul tavolo non ci sono per ora proposte concrete valide per tutti i paesi tranne una indicazione generale sulla necessità di rendere più flessibile il mercato del lavoro. Dopo aver esaminato i programmi per creare lavoro di Svezia Gran Bretagna e Francia l'amministrazione Clinton ha fortemente dimensionato le grandi visioni della campagna elettorale.

La Casa Bianca infatti confida che la ripresa economica produca tanti posti di lavoro senza rendere indispensabile la spesa in deficit di programmi di sostegno. Biblioteche energia eolica e forestazione erano i settori chiave sui quali l'amministrazione

aveva promesso grandi sforzi. Il progetto di bilancio presentato al Congresso i tagliati sono stati tagliati. Clinton però ha privilegiato l'educazione professionale con un investimento di 7 miliardi di dollari.

Tra i paesi del G7 in ogni caso restano davanti i punti di partenza: gli Stati Uniti per esempio mettono l'accento sulla necessità di sostenere la domanda anche attraverso politiche salariali che non siccichino i redditi oltre misura mentre la Germania ritiene indispensabile snellire lo stato sociale e introdurre riforme liberistiche nel sistema dei rapporti di lavoro.

Significativamente la conferenza si terrà nella capitale dell'automobile americana settore che proprio in questo periodo sta celebrando la fine della recessione. Gli Stati Uniti ormai hanno recuperato i livelli in termini di competitività sui prezzi sui prodotti e si avvia a mettere in senna difficili la concorrenza europea.